
L'identità inquieta dell'Europa

Autore: Giuseppe Distefano

Fonte: Città Nuova

Al festival “Fotografia Europea” di Reggio Emilia, gli artisti tracciano, attraverso il medium fotografico, le linee dinamiche e incerte di un'identità sempre più mobile e variegata, con l'obiettivo di dare senso all'inquietudine che la attraversa. Fino all'11 giugno

Già il titolo **“Europe matters: visioni di un'identità inquieta”**, ci immette nella più stretta attualità del Continente. Lo sguardo di questa **XVIII edizione di “Fotografia Europea”, il Festival di fotografia internazionale** che si svolge ogni anno a **Reggio Emilia** (all'interno dei **Chiostri di San Pietro**, ancora **fino all'11 giugno**), diventa osservatorio privilegiato delle **culture**, delle **visioni** e dei **sentimenti** che attraversano l'**Europa**. Partendo da una **riflessione sull'idea di Europa** e sugli ideali che la costituiscono, le mostre mettono in luce **domande** sulla condizione attuale del **mondo multiculturale e globalizzato** che viviamo, un mondo in cui il **Vecchio Continente** non esercita più, ormai da tempo, quell'**egemonia spirituale e materiale** che per secoli le è stata riconosciuta. Gli artisti tracciano quindi, attraverso il **medium fotografico**, le linee dinamiche e incerte di **un'identità sempre più mobile e variegata**, con l'obiettivo di **dare senso all'inquietudine** che la attraversa. Molti i progetti selezionati dalla **direzione artistica del Festival**, composta da **Tim Clark, Walter Guadagnini e Luce Lebart**. Tra questi il **progetto “Bilateral” di Samuel Gratacap** che evoca il passaggio degli **esuli attraverso l'Italia meridionale e le Alpi**, mostrandolo o lasciandolo intuire, alla ricerca delle tracce. È anche **un lavoro fotografico sul paesaggio**, da entrambi i lati del confine, da un mondo all'altro. In un clima sociale di **diffidenza nei confronti dei media** e più in particolare delle immagini, l'artista ha cercato di **fotografare e ascoltare le persone**, soprattutto quelle che attraversano o cercano di **attraversare i confini**. Ma **la sfida di questo nuovo lavoro** è anche rappresentare **coloro che lottano** per rendere il mondo meno violento, mobilitandosi nei luoghi in cui vivono come modo per riparare alla violenza: **dove l'esilio incontra l'accoglienza**. Dal progetto fotografico "Odesa" di Yelena Yemchuk, presentato al festival "Fotografia europea" di Reggio Emilia (foto Yelena Yemchuk - ufficio stampa Studio Esseci) **Il progetto fotografico “Odesa” dell'ucraina Yelena Yemchuk è l'ode visiva alla città** che da sempre l'ha affascinata per la libertà di cui godeva durante l'epoca sovietica. Dopo averla visitata per la prima volta nel 2003, Yemchuk è tornata a Odesa nel 2015 per **documentare i volti dei ragazzi e delle ragazze** di sedici e diciassette anni dell'**Accademia militare: il conflitto al confine orientale** iniziato un anno prima l'ha convinta ad **ampliare il progetto** immortalando anche **il contesto di vita** di quei volti che si sarebbero trovati, di lì a poco, **al fronte**. **“Grande padre” di Camilla De Maffei** è un progetto a lungo termine che, **partendo dal caso particolare albanese**, invita a riflettere sul **rapporto globale tra individuo, società e potere**. Il processo di ricerca, cominciato nel 2018 e realizzato in collaborazione con il giornalista **Christian Elia**, propone un'immersione nell'**Albania contemporanea per esplorare le implicazioni e le conseguenze** dell'ascesa e del crollo del regime di **Enver Hoxha** simboleggiato dall'**abbattimento della sua statua** nella piazza Skanderberg il **20 febbraio 1991**, crollo che, dopo **quarantacinque anni di dittatura**, ha confrontato gli albanesi con la libertà, ma anche con **un vuoto vertiginoso**. Dal progetto fotografico "De la terre à la mer" di Cédrine Scheidig presentato al Festival "Fotografia europea" di Reggio Emilia (foto Cédrine Scheidig - ufficio stampa Studio Esseci) **Ariane Loze** è presente con **due di quattro video** realizzati tra aprile 2017 e ottobre 2018 per **riflettere sull'Europa**. Nel primo, **“Utopia”**, l'artista, vestita con un impermeabile giallo in un teatro blu, dà forma ad **un dialogo a quattro su temi fondanti** come l'essere comunità, il sentirsi rappresentati, la **ricerca del bene comune** e, infine, l'immaginazione di un'utopia. In **“Studies and Definitions”**, invece, assistiamo a **un dibattito** che nasce dalla lettura

della prima pagina della versione consolidata del **Trattato sull'Unione europea**, il tutto concepito dall'artista per confrontarsi con i testi esistenti. In un dialogo tra due recenti serie, ***It is a Blessing to be the Color of Earth*** (2020), insignita del **Premio Dior**, che racconta la **diaspora afro-caribica nelle periferie parigine** e ***Les mornes, le feu***, iniziata nel 2022 a Fort-de-France, in Martinica, **Cédrine Scheidig** in **"De la terre à la mer"** rivela **le connessioni fra due territori** e gli immaginari dei loro abitanti. Prendendo le distanze dalla fotografia documentaristica, l'artista posa **uno sguardo soggettivo e poetico** sui **giovani** sia in Francia che sull'isola. I suoi **delicati ritratti**, dettagli di paesaggi urbani e nature morte immersi in una luce soffusa, **infondono il sapore di un luogo** piuttosto che presentare una visione oggettiva della realtà. L'artista esplora **le narrazioni personali** di una **gioventù diasporica alla scoperta di sé stessa**, aprendo a **riflessioni su temi politici** quali il passato coloniale, l'ibridazione culturale, le moderne mascolinità, la migrazione. __

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). **Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it _**